

## In questo numero

Paolo Mancini

Questo numero di «Etica pubblica. Studi su legalità e partecipazione» affronta un interrogativo che non esiterei a definire controverso e che di seguito sintetizzo con un linguaggio corrente, forse non politicamente corretto: le donne sono meno corrotte degli uomini? Riassunto in questo modo, il tema oggetto di questo numero non è certamente bene espresso. Non lo è anche perché le letture del tema che sono qui offerte non arrivano a conclusioni perfettamente omogenee. Lo mette bene in luce Giuseppina Bonerba nella sua introduzione come coordinatrice dell'intero numero che propone approcci diversi afferenti a discipline differenti. Alla fine la risposta ultima alla questione che prima ho posto in maniera forse troppo semplice è complessa ed articolata.

Ma direi che proprio questa lettura complessa del tema genere e corruzione rappresenta la grande originalità di questo numero monografico. Forse posso ancora una volta sbagliare, ma non ricordo altri contributi monografici su questo tema, almeno in Italia. Il nostro è un paese in cui la corruzione appare essere un problema endemico anche perché spesso strumentalizzato e però i contributi di questo numero ci dicono che il problema non è solo italiano e che ricercatori in diversi paesi del mondo si sono posti lo stesso interrogativo. Ce lo dice chiaramente Lena Wängnerud nel suo contributo con cui compie un esame pressoché esaustivo del perché nelle assemblee elettive quando ci sono più donne si abbassa il livello della corruzione. È forse proprio il contributo della Wängnerud a sottolineare la complessità del problema dal momento che l'autrice spezza una lancia a favore di un approccio «indiretto» al tema chiamando quindi in causa fattori differenti che appunto tendono a problematizzare la risposta e non a semplificarla. Per molti aspetti la stessa complessità del tema emerge dall'articolo di Galli, Rizzo e Scaglioni che correlano la qualità delle istituzioni, e le policies di trasparenza in particolare, con

la presenza di donne nelle istituzioni stesse arrivando ad una risposta affermativa al proposito, ma anch'essa «indiretta».

Alla sottolineatura di questa complessità non si sottrae il contributo di Pacilli, Spaccatini e Giovannelli che propone che il comportamento corruttivo sia inserito all'interno della discussione di norme e culture condivise che favoriscono o prevengono comportamenti illeciti.

Ma che succede quando a giudicare casi di corruzione è chiamata una donna? Questo l'interrogativo che si pongono Bonerba e Verza che analizzano la copertura giornalistica del magistrato Ilda Boccasini che presenta due contrastanti «cornici» che inquadrano il suo essere donna e nello stesso tempo professionista.

8

Al di fuori del tema genere e corruzione, questo numero di «Etica pubblica. Studi su legalità e partecipazione» si conclude con un contributo di Alberto Vannucci sui «danni» che comportamenti corruttivi possono apportare ad una corretta democrazia. Vannucci adatta alle sue tesi un celebre titolo de «L'Espresso» «Democrazia corrotta, nazione infetta» insistendo in particolare sull'occultamento del potere che favorisce il diffondersi della corruzione.

Nella sezione «Note e commenti», Nando dalla Chiesa ospita due interventi: uno di Carlo Verdelli che, riprendendo un suo articolo apparso sul «Corriere della Sera», discute del rapporto tra mafia e povertà ed un saggio, in parte autobiografico, dello stesso dalla Chiesa sull'ideologia della scorta. Un saggio sincero che invita a rivedere sotto una diversa luce l'impegno antimafia.